

Padoan troppo ottimista sull'Unione Bancaria

DI ANGELO DE MATTIA

Invitato ad aprire il Salone del risparmio, a Milano, ieri il Ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, interpellato se sia preoccupato per la solidità del governo, ha risposto che non si preoccupa perché è un tecnico, aggiungendo che le fonti d'instabilità politica nel mondo si sono moltiplicate. Definendosi tecnico, Padoan inconsapevolmente - sia pure per un motivo apprezzabile, cioè dimostrare l'inesistenza di un suo legame particolare a una poltrona di governo - ha dato una mano a coloro che nella maggioranza, per via dell'artificiosa distinzione tra tecnici e politici, nelle scorse settimane hanno contestato l'impostazione della manovra correttiva da lui inizialmente scelta e poi rivista. In effetti, con la fiducia del Parlamento la distinzione anzidetta non ha più senso, per cui sarebbe bene superarla definitivamente, se non si vuole considerare, contro la Costituzione, chiunque non sia stato investito del voto popolare come un ministro di serie B. Sono le linee concrete sostenute, i risultati effettivi dell'agire che qualificano un ministro: l'approccio a volte troppo mediatore o temporeggiatore di Padoan, per non dire del livello di autonomia nei confronti di Palazzo Chigi nell'era Renzi, non dipendono certo dal non essere egli passato per il suffragio popolare, bensì dal suo temperamento e dalla sua visione dei rapporti nel governo e con le istituzioni, specie quelle europee. Forgiato da una lunga e positiva esperienza in prestigiosi organismi internazionali e forte della sua caratura accademica, non è facile che egli possa in pochi anni, assumere l'approccio del politico non *gloriosus*, bensì sperimentato nelle relazioni interpartitiche e interistituzionali. Padoan poi, dopo aver detto che la dinamica del rapporto debito/pil è tornata sotto controllo, essendosi stabilizzata negli ultimi due anni - ma vero il problema oggi è la sua decisa riduzione - ha sottolineato a proposito delle banche italiane che la situazione, con riferimen-

to alle sofferenze, è complessa ma gestibile con misure specifiche e di sistema. Quanto alle due banche venete e al Montepaschi, il Ministro ha aggiunto che l'Italia sta sperimentando l'uso di strumenti nuovi, quale la ricapitalizzazione precauzionale, e che il nostro Paese è all'avanguardia per rendere l'Unione bancaria operativa. Affermazioni non infondate, ma troppo autoelogiative. Per rendere operativa l'Unione bancaria non basta l'attuazione, in determinati casi, della ricapitalizzazione precauzionale che è uno strumento già pienamente previsto dalla vigente normativa. Occorre invece agire con determinazione perché si introduca l'assicurazione europea sui depositi, vincendo gli ostacoli e le resistenze tedeschi e perché sia adeguatamente costituito il fondo europeo di risoluzione: un risultato in questo versante, così come un altro sulla costituzione di un organismo comunitario del tipo di una bad bank, e non un mero coordinamento di iniziative nazionali, sarebbe la vera indicazione della capacità di innovare, facendo sì che siano rispettati gli impegni assunti al momento del varo del progetto di Unione bancaria. Si usano strumenti nuovi anche facendo sì che mutino i rapporti di ping-pong tra Vigilanza unica e Commissione Ue, come si è verificato per le due ex Popolari e per il Monte. Lo stesso varrebbe nel caso in cui si riesca a svolgere un'azione ferma, non meramente accademica, nei confronti di innovazioni volute da altri Paesi ma che sarebbero un regresso, quale l'attribuzione di un coefficiente di rischio all'investimento in titoli pubblici o il fallimento degli Stati. Insomma, le dichiarazioni di principio sono buone, ma la realtà è chiaramente inferiore a esse. (riproduzione riservata)

